

III L'INTERVISTA NENAD STOJANOVIC

Una clausola regionale per il Governo

La propone il politologo ticinese per evitare egemonie cantonali

In occasione dell'elezione del Consiglio federale del 14 dicembre oltre che sulla formula partitica dell'esecutivo si è iniziato a discutere anche della sua rappresentatività federale. È sotto gli occhi di tutti infatti che il Governo sia sempre più dominato dai grandi Cantoni. Domenica così il presidente della Conferenza dei governi cantonali, il vodese Pascal Broulis, ha rilanciato l'idea di reintrodurre la clausola cantonale, abolita in votazione federale nel 1999. Riveduta e corretta secondo la proposta regionale recentemente lanciata dal politologo ticinese Nenad Stojanovic, col quale ci siamo intrattenuti.

III L'abolizione dalla clausola cantonale quali problemi ha portato?

«Tutti i problemi nascono dal fatto che una clausola vincolante è stata sostituita da una non vincolante, che il Parlamento può ma non è tenuto a rispettare. E difatti è quello che sta facendo, dimodoché al momento abbiamo un Consiglio federale tutto centrato sull'asse Friburgo-Neuchâtel-Berna-Zurigo, con l'eccezione grigionese di Eveline Widmer-Schlumpf».



Aumenterebbero le chance che il Governo rappresenti la globalità della Svizzera

Il problema dunque è la mancanza del vincolo, non della clausola?

«Esattamente, tanto che a parer mio se l'attuale pseudo-clausola non ci fosse sarebbe meglio: si rispetterebbe la realtà e non si creerebbero frustrazioni nelle regioni, come il Ticino, che ritengono a torto o a ragione di dover essere rappresentate, ma che in realtà non lo sono».

Alzare il numero dei ministri da 7 a 9?

«Con questa proposta aumenterebbe la

probabilità che il Governo sia rappresentativo della Confederazione nella sua complessità. Non è comunque una garanzia. Ci sono tuttavia notevoli difficoltà di ordine politico per farla approvare. Quali?

«Anzitutto è un problema di costi della politica: si tratterebbe infatti di stipendiare non solo due consiglieri federali in più, ma anche tutto il loro staff. Inoltre tutti coloro che vogliono meno Stato storcono il naso. Poi è una questione di rapporti di forza, ossia di potere. Concretamente: per i grandi partiti è più interessante avere due ministri su sette o due su nove? Senza dimenticare che nel settembre 2010 la Commissione degli affari giuridici del Consiglio nazionale ha bocciato per 15 (i borghesi) a 8 (PS ed ecologisti) l'iniziativa cantonale del Ticino che chiedeva appunto di aumentare a nove il numero dei consiglieri federali».

È l'iniziativa per l'elezione popolare del Consiglio federale?

«In teoria potrebbe anche rafforzare la coesione nazionale. Aumenterebbero infatti le chance che i candidati si interessino alla Svizzera italiana, poiché in un'elezione popolare col sistema maggioritario il 5% dei ticinesi possono essere determinanti, per cui magari imparerrebbero l'italiano, verrebbero in Ticino, si interesserebbero dei nostri problemi... Potrebbero quindi anche aumentare le possibilità che sia eletto un rappresentante della Svizzera italiana».

In teoria. In realtà?

«Ci sono degli aspetti del tutto contrari allo spirito della Costituzione svizzera, come le quote per la Svizzera latina (garantiti due seggi su sette), per calcolare le quali si usa un metodo matematico apparentemente molto complicato, la media geometrica, che dà più peso ai voti provenienti dalla Svizzera latina rispetto a quelli provenienti dalla Svizzera tedesca, in modo che non sia questa a scegliere gli eletti di quella».

Sembra corretto. Dove sta il problema?

«Anzitutto perché per la prima volta nella nostra storia si spezzano i Cantoni bilingui (Friburgo, Berna, Vallese e Grigioni) nelle loro componenti linguistiche; poi perché si creerebbe una diseguaglianza



LA SITUAZIONE Salvo Widmer-Schlumpf, in Consiglio federale siedono solo rappresentanti dell'Altopiano, Argovia e Zurigo. (Foto Keystone)

za tra il voto dei vari cittadini svizzeri, che non peserebbe più allo stesso modo; in ultima analisi, che è quella che come ticinesi ci interessa di più, perché in un sistema siffatto le chance per un rappresentante della Svizzera italiana di essere eletto al posto di un romando sarebbero pari a zero».

Quota per quota, perché non proporre un posto fisso per un italofono?

«Personalmente sono contrario: le quote linguistiche rigide rappresentano un passo verso la belgicizzazione della Confederazione, che non è una federazione di quattro comunità linguistiche, ma una di 26 Cantoni. È anche questo che spiega il successo del nostro modello».



Con l'elezione popolare le possibilità per un italofono di essere eletto sarebbero nulle

C'è una soluzione?

«Ce ne possono essere diverse. In linea di principio mi sembra più appropriato usare principi di base in linea con la nostra storia costituzionale, che non ha mai usato quote positive, ma negative, per esclusione. Come la vecchia clausola cantonale: non diceva 4 germanofoni, 2 romandi e un italofono, ma al massimo un rappresentante per Cantone. Al limite potevano essere anche 7 svizzerotedeschi, nulla l'ha mai vietato».

Però non è mai successo...

«No, e dimostra la maturità della nostra classe politica. La clausola cantonale è stata un vero colpo di genio: non vincolava l'elezione con quote regionali e linguistiche ma limitava solo la supremazia dei grandi Cantoni su quelli piccoli; nel contempo però incitava i partiti a tener conto nelle loro strategie anche delle diversità regionali e linguistiche».

Perché non rimetterla in vigore, allora?

«Personalmente sarei favorevole; politicamente, dopo che è stata abolita nel 1999 dai 3/4 della popolazione e da tutti i Cantoni tranne Vallese e Giura, penso sia molto difficile tornare indietro. Inoltre la situazione della Svizzera è mutata dal 1848, soprattutto dal punto di vista demografico (perché Zurigo con oltre un milione di abitanti può avere un solo consigliere federale come Uri che ne ha 35.000?), per cui la regola dovrebbe essere adattata».

E allora?

«Si utilizza la logica della clausola cantonale rendendola un po' più flessibile. Io ho pensato di usare il criterio regionale - l'Ufficio federale di Statistica, usando criteri oggettivi, ha definito sette macroregioni (Lemano, Altopiano e Giura, Argovia e Basilea, Zurigo, Svizzera centrale, Svizzera orientale e Ticino) - proponendo che al massimo due consiglieri federali possano provenire da una di queste».

La Svizzera italiana resterebbe però ancora senza garanzie...

«Come è del resto sempre stato. Non si tratta di dare la garanzia del posto fisso, ma di aumentare le possibilità di averlo. Per di più senza forzature costituzionali come quella per una quota per la Svizzera latina contenuta nell'iniziativa per l'elezione popolare del Consiglio federale».

Quanti posti di libererebbero?

«Premesso che non si può obbligare un consigliere federale a dimettersi, per cui la nuova norma se fosse accettata potrebbe essere applicata solo ai nuovi eletti (di conseguenza necessiterebbe un periodo transitorio per mettersi in regola), oggi sono quattro i ministri che provengono dall'Altopiano, per cui in prospettiva si libererebbero due posti».

Possibilità che sia accolta?

«Non saprei dire. Al momento sembra essere bene accolta soprattutto nella regione del Lemano e nei Grigioni. L'importante è che si inizi a discuterne; vedremo poi nei prossimi mesi».

ROCCO BIANCHI